



FONDAZIONE CASSAMARCA

*Convegno Internazionale di Studi*

# L'UMANESIMO LATINO IN UNGHERIA

**Istituto Italiano di Cultura, Budapest  
18 aprile 2005**

**Alcuni rapporti personali  
di Pier Paolo Vergerio in Ungheria**

*Pier Paolo Vergerio andò al servizio del re Sigismondo dopo la chiusura del Concilio di Costanza (1418), a quarantotto anni, quindi visse in Ungheria per ventisei anni e morì nel 1444 a Buda.<sup>1</sup> Per quanto riguarda i suoi rapporti umani personali in Ungheria, pareva visse in modo assai solitario. Le sue relazioni con gli amici umanisti d'Italia, con i quali era in corrispondenza, si interruppero: non ci è pervenuta neanche una sua lettera mandata dall'Ungheria in Italia. Dall'Italia gli arrivò una sola lettera con cui lo contattò, dopo un lungo periodo di silenzio, Nicolò dei Leonardi, suo amico da tempo, con il quale in precedenza aveva corrispondenza,<sup>2</sup> ma pare che il Vergerio lo lasciò senza risposta. Neanche Guarino Veronese ebbe lettere da lui, almeno non ce n'è pervenuta nessuna, nonostante prima fossero amici stretti e si scambiassero frequentemente delle lettere. Secondo Guarino, Vergerio viveva in Ungheria come un eremita («tanquam in eremo»)<sup>3</sup>. Anche la sua corrispondenza pare inaridita. Mentre del periodo precedente della sua vita ci sono pervenute quasi 150 lettere, del periodo del soggiorno in Ungheria se ne sono conservate solo tre. Possiamo supporre che numerose lettere siano andate perdute, o magari si trovino ancora nascoste in qualche biblioteca. Tra le tre lettere scritte in Europa Centrale, e da noi conosciute. Una è la lettera dedicata all'opera di Arriano su Alessandro Magno, che Vergerio tradusse dal greco in latino su richiesta di Sigismondo.<sup>4</sup> Il destinatario della seconda lettera<sup>5</sup> non lo conosciamo, mentre la terza è indirizzata a Ioannes De Dominis, vescovo di Segna (Serj, Zengg).<sup>6</sup> Esaminando i rapporti del Vergerio in Ungheria, tratterò prima di tutto questa terza lettera e il suo destinatario, e quindi di quelle persone che conosciamo dal testamento dell'umanista.*

*Finora al vescovo di Segna, non è stata dedicata particolare attenzione, nonostante De Dominis abbia avuto un ruolo importante nella formazione della cultura umanistica in*

Ungheria. Ioannes De Dominis (Arbe, inizio del XV secolo – Varna, 10 novembre 1444)<sup>7</sup> ricevette il titolo di nobile dal re Sigismondo. Fu consigliere del re, e ottenne il vescovato di Segna nel 1432. Partecipò, come ambasciatore di Sigismondo, al Concilio di Basilea-Ferrara-Firenze. Nel 1435 Ambrogio Traversari, famoso grecista e traduttore fiorentino, arrivò con lui da Basilea in Ungheria come legato papale.<sup>8</sup> Nel 1437-1439 De Dominis fu nunzio del papa Eugenio IV in Germania e Ungheria, e poi nel 1440 condusse l'ambasciata che offrì il trono d'Ungheria al re polacco Uladislao I. Dell'ambasciata faceva parte anche János Vitéz, allora canonico custode di Zagabria e protonotario della cancelleria reale. Ferenc Szakály riteneva che il testo della lettera di fede di Uladislao fosse stato ovviamente scritto da Vitéz,<sup>9</sup> András Kubinyi, invece, ha dimostrato che il testo è stato redatto dal De Dominis.<sup>10</sup> Nel febbraio del 1440 il papa nominò il De Dominis vescovo di Veszprém, ma il partito del re Ladislao V, minorenne, non accettò la nomina. Ritornato dall'ambasciata in Polonia, De Dominis ottenne, al posto del vescovato di Veszprém, quello di Várad (oggi Oradea in Romania), e János Vitéz divenne prevosto di Várad nel 1442 accanto a lui. Ioannes De Dominis morì nella battaglia di Varna nel 1444 e Vitéz ereditò la sua sede vescovile a Várad.<sup>11</sup>

De Dominis fu un diplomatico eccellente, che con la sua attività nei vari concili e le sue ambascerie, acquisì fama internazionale. Al Concilio di Basilea-Ferrara-Firenze ebbe rapporti con i migliori umanisti della sua epoca. Accanto ad Ambrogio Traversari e al Vergerio, era suo amico anche Giuliano Cesarini.<sup>12</sup> Ebbe anche la stima di Geórgios Trapezuntius, che in una lunga lettera gli fece un resoconto degli avvenimenti finali del concilio di Firenze, ai quali De Dominis non poté assistere.<sup>13</sup> Possiamo considerare significativo il fatto che Vergerio lo onorò con una sua opera letteraria. Ciò vuol dire che l'umanista ebbe un rapporto stretto con lui, e lo considerava partner intellettuale. Sulla base di queste informazioni, in un mio studio che è in stampa, riesamino il testo, ben conosciuto e spesso citato del libro di Callimachus Experiens, intitolato *Vita et mores Gregorii Sanocei*, e provo a dimostrare che, dovette essere proprio il De Dominis, e non János Vitéz, come fino adesso si riteneva, il vescovo di Várad che partecipò come giudice ai certami letterari, a Buda, tra il Vergerio, il greco Filippo Podocatero e il polacco Gregorž z Sanoka.

L'epistola a Ioannes De Dominis fu scritta dal Vergerio intorno al 1435-1436, probabilmente nel periodo in cui Traversari soggiornò in Ungheria, e De Dominis, stava insieme a lui dopo esser tornato da Basilea. La lettera fu divulgata in Italia pare da Ambrogio Traversari, che lasciò l'Ungheria all'inizio del 1436.<sup>14</sup> Nicolò dei Leonardi, medico veneziano, nella sua lettera, datata 27 maggio 1437, e lasciata senza risposta dal Vergerio, scrive al Vergerio di aver letto con grande piacere la lettera indirizzata a De Dominis.<sup>15</sup> È noto che Nicolò dei Leonardi fu amico e corrispondente di Ambrogio Traversari,<sup>16</sup> perciò è probabile che sia venuto a conoscenza della lettera del Vergerio tramite il Traversari.

L'analisi dell'epistola – insieme all'altra, scritta in Europa Centrale per una persona sconosciuta – meriterebbe studi approfonditi. Prescindendo dalla salutatio e dalle formule d'inizio, il Vergerio racconta nella lettera due lunghe storie, che finiscono con un colpo di scena, quindi, prendendole per exemplum e spiegandole, riassume il loro insegnamento filosofico e morale. Una delle storie figura nel libro di Poggio Bracciolini pubblicato successivamente e intitolato *Facetiae*, mentre l'altra è conosciuta dal Talmud. Poggio e Vergerio hanno probabilmente conosciuto la storia da una fonte comune. Precedentemente, avevano lavorato insieme alla Curia Papale e al Concilio di Costanza. Anche l'altra lettera, scritta in Europa Centrale, è di carattere e struttura simili, con la differenza che in quest'ultima, come punto di partenza della spiegazione morale, Vergerio racconta una sola lunga storia, che finisce ugualmente con un colpo di scena spiritoso.<sup>17</sup>

Per le relazioni del Vergerio è una fonte importante di informazioni il suo testamento. Esso fu scritto il 3 maggio del 1444, nella sua casa di Buda, «circha primam horam noctis».<sup>18</sup> Venne redatto da Petrus Paulus de Buionis, canonico di Albenga, notaio imperiale, il quale, nove giorni dopo la morte del Vergerio avvenuta il 17 luglio del 1444, per richiesta di Nicolaus Tragurinus, procuratore dell'erede Ursula, moglie di Domenico Vergerio, lo modificò e ne fece un estratto. A noi è pervenuta questa seconda stesura del testamento, l'autenticità del quale fu testimoniata dal cardinale Giuliano Cesarini, indicato dal Vergerio, come esecutore plenipotenziario del testamento, insieme con Manetto Ammannatini.<sup>19</sup> La nomina degli esecutori fa supporre che fossero due persone cui Vergerio riconosceva la massima fiducia. Il Cesarini (1398-1444),<sup>20</sup> che morì sei mesi dopo la

data del testamento nella battaglia di Varna, rimase una figura sciagurata nella coscienza storica ungherese. È noto che fu lui a proporre, nell'estate del 1444, di violare l'accordo di pace concluso con i turchi a Szeged, adducendo che il giuramento fatto ai pagani non fosse valido. Più tardi, in Ungheria, molti gli attribuirono la colpa della catastrofe di Varna. È stato Tibor Klaniczay il primo a giudicarlo oggettivamente, riconoscendo anche i valori del Cesarini e dimostrando che i suoi contemporanei ungheresi, János Hunyadi, János Vitéz, Pál Ivanich, non lo ritennero capro espiatorio e non lo accusarono di essere stato responsabile della tragedia di Varna: ciò successe più tardi. János Vitéz, per esempio, nelle sue lettere parla di lui con rispetto e compassione.<sup>21</sup> All'epoca dell'organizzazione della campagna del 1444 contro i turchi, il Cesarini era all'apice della sua popolarità e del suo potere. Sappiamo che era uno dei prelati più stimati dell'epoca per la sua cultura umanistica; conosceva molto bene le fonti latine e greche, era un bravissimo scrittore ed oratore, ed era ritenuto moralmente impeccabile. A ventisei anni era già cardinale e, lavorando instancabilmente come presidente del Concilio di Basilea, si guadagnò una reputazione straordinaria. I contemporanei lo consideravano la personificazione degli ideali umani dell'epoca: aveva quasi fama di santo.<sup>22</sup> La sua conoscenza del Vergerio risale a vecchia data. Arrivò la prima volta alla corte di Sigismondo nel 1422, insieme al cardinale Branda da Castiglione, legato papale, di cui era al servizio. Nel febbraio del 1424 partecipò, a Cracovia, al matrimonio del re polacco Uladislao, celebrato in presenza di tre re (Sigismondo, il re danese e l'imperatore bizantino Manuele Paleologo).<sup>23</sup> Il Cesarini vi tenne un'orazione e, finiti i festeggiamenti, probabilmente accompagnò Branda da Castiglione a Buda.<sup>24</sup> Al matrimonio di Cracovia fu invitato anche Francesco Filelfo, che era arrivato da Bisanzio a Buda presso Sigismondo come ambasciatore del Paleologo.<sup>25</sup> Alla festa di nozze tenne un'orazione anche lui. Tornato a Buda, il Filelfo ebbe un rapporto strettissimo con il Cesarini che più tardi, come presidente del Concilio di Basilea, rievocando i tempi passati insieme a Buda, lo chiamò al Concilio, ma Filelfo rifiutò l'invito.<sup>26</sup> A Buda entrambi ebbero l'occasione di incontrare Vergerio, che lavorava accanto a Sigismondo come referendarius.

L'altro esecutore del testamento, il fiorentino Manetto Ammannatini (1348-1449), detto «il grasso legnaiuolo», fu allievo di Brunelleschi a Firenze. Nel 1409 Filippo Scolari lo invitò in Ungheria dove, come familiare di Sigismondo, diven-



ne uno dei più influenti personaggi della corte di Buda.<sup>27</sup> Visse e lavorò in Ungheria per incarico del re e di vari ecclesiastici. La sorte di Ammannatini – per il fatto che si stabilì definitivamente in Ungheria – assomigliava assai a quella del Vergerio.

Il Vergerio, quando fece il testamento, era un cittadino benestante di Buda. Lui stesso esonerò l'amministratore dei suoi beni a Capodistria di nome Vergerio di Vergerio da tutti i suoi debiti e gli lasciò i beni che possedeva lì. Esprese la sua volontà di lasciare in eredità tutti gli altri suoi beni mobili ed immobili (quindi anche la sua casa di Buda) al parente più prossimo in linea paterna, o, in mancanza, in linea materna. Delegò pieni poteri agli esecutori del testamento che, oltre a pagare le spese dei funerali, pagarono i suoi debiti, e fecero altre elargizioni di beneficenza. Ordinò di essere seppellito nella chiesa di San Nicolò dei domenicani di Buda.<sup>28</sup> «Reliquit multos libros graecos et latinos» – scrisse il suo primo biografo anonimo, che ebbe quest'informazione da Petrus Paulus de Buionis, notaio imperiale, quando quest'ultimo, arrivato dall'Ungheria e passato per Bologna, si dirigeva verso Roma, portando con sé un enorme cammello, regalo di Cesarini al papa.<sup>29</sup> Il testamento, purtroppo, non dice niente in particolare dei libri<sup>30</sup> e nulla sappiamo della loro sorte.

Tra i testimoni del testamento vi erano sei familiari del cardinale Cesarini. La lettura dei loro nomi – come osserva Smith, editore del testamento<sup>31</sup> – non è del tutto certa. Per primo testimone figura Nicolaus Tragurinus «miles», omonimo del procuratore dell'erede (Ursula, moglie di Domenico Vergerio). Nicolaus Tragurinus arrivò alla casa del Vergerio insieme a suo figlio, Georgius. Inoltre, fecero da testimoni anche un italiano di Firenze (Obertus Zasius) e un ungherese di Buda (Petrus Hungarus); di quest'ultimo notarono che sapeva l'italiano. Entrambi erano familiari del Cesarini. Altri due erano clerici, uno («Martinus q. Ioannis»), clerico della diocesi di Bács, l'altro («Ioannes Andree»), canonico della chiesa di Csázma nella diocesi di Zagabria. Oltre ai familiari del Cesarini figuravano i nomi di altri due testimoni, familiari di Nicolao Tragurinus: Cristoforo de Palma e «Varsar Helie» [Vásárhelyi?] di Buda, che conosceva l'italiano. Erano presenti anche molti abitanti di Buda («multis habitantibus Bude»), invitati appositamente per fungere da testimoni.<sup>32</sup> Questi ultimi – folla anonima – si suppone fossero familiari, vicini di casa e conoscenti del Vergerio.

*Nella notte della stesura del testamento, presso la casa del Vergerio si raccolse una moltitudine variopinta di ospiti, costituita da persone assai diverse per nazione, lingua, professione e posizione sociale. In base a queste notizie, alla lettera scritta a De Dominis e al racconto di Callimachus Experiens, si può supporre che il Nostro ebbe molti conoscenti e amici e che conducesse una vita con molte relazioni sociali. I suoi amici intimi e i suoi ospiti erano intellettuali e artisti italiani eccellenti, ma teneva le porte aperte anche ai loro familiari; anzi, in qualche caso anche ai semplici abitanti di Buda. I suoi vecchi amici italiani, con i quali interruppe i rapporti, potevano credere che visse in Ungheria in ritiro, quasi come un eremita, ma i pochi documenti redatti in Europa Centrale sembrano provare il contrario.*

## Note

(1) *Sulla sua vita in Ungheria: P.P. Vergerio, Epistolario, a cura di L. Smith, Roma, Tipografia del Senato, 1934, pp. XI-XXX («Fonti per la storia d'Italia, Epistolario, secolo XIV-XV»); F. Banfi, Pier Paolo Vergerio il Vecchio in Ungheria, «Archivio di scienze, lettere ed arti della Società Italo-Ungherese Mattia Corvino, Supplemento a Corvina Rassegna Italo-Ungherese», I, 1939, settembre, fasc. I, pp. 1-3; I, 1939, novembre, fasc. II, pp. 17-29; II, 1940, gennaio, fasc. I, 1-30; J. Huszti, Pier Paolo Vergerio s a magyar humanizmus kezdetei [P.P.V. e gli inizi dell'Umanesimo ungherese], «Filológiai Közöny», 1, 1955, pp. 521-533; K. Pajorin, A magyar humanizmus Zsigmond-kori alapjai [Fondamenti dell'Umanesimo in Ungheria nell'età di re Sigismondo], in Művészet Zsigmond király korában. Tanulmányok [L'arte nell'età di re Sigismondo. Studi], a cura di L. Beke, E. Marosi, T. Wehli, Budapest, Művészettörténeti Kutató Csoport, 1987, pp. 193-211; G. Beinhoff, Die Italiener am Hof Kaiser Sigismunds (1410-1437), Frankfurt am Main, Peter Lang, 1995, pp. 229-233.*

(2) Vergerio, Epistolario cit., pp. 395-398.

(3) Ivi, p. 477.

(4) Ivi, pp. 379-384.

(5) Ivi, pp. 384-387.

(6) Ivi, pp. 388-395.

(7) V. Bunyitay, A váradi püspökség története [La storia del vescovato di Nagyvárad], vol. 1, Nagyvárad, 1883, pp. 262-268; Vergerio, Epistolario cit., pp. 388-390; Florio Banfi, Salve, Varadino, felice!... La città di S. Ladislao nei rapporti italo-ungheresi, «Corvina. Rassegna italo-ungherese», III, 1940, pp. 829-830; Hrvatski biografski Leksikon, a cura di T. Macan, vol. 3, Zagreb, «Leksigrafski Zavod Miroslav Krleža», 1993, pp. 492-493.

(8) I. Apró, Ambrogio Traversari Magyarországon, 1435-1436 [A.T. in Ungheria], Szeged, 1935, pp. 38-42 («A szegedi M. Kir. Ferencz József Tudományegyetem Közép- és Újkori Történeti Intézete», 3).

(9) F. Szakály, Vitéz János, a politikus és államférfi (Pályavázlat – kérd jelekkel) [János Vitéz il politico e l'uomo di stato. Disegno di carriera – con punti interrogativi], in Vitéz János Emlékkönyv [In memoria di János Vitéz], Esztergom, Balassa Bálint Társaság, 1990, p. 12 («Esztergom évilapjai. Annales Strigonienses», 1990).

(10) A. Kubinyi, Vitéz János a jó humanista és a rossz politikus [János Vitéz il bravo umanista e il cattivo politico], in A magyar történelem vitatott személyiségei [Personaggi discussi della storia ungherese], ed. Magyar Történelmi Társulat, Budapest, Kossuth Kiadó, 2003, p. 11.

(11) Vergerio, Epistolario cit., p. 388, nota 1.

(12) F. Banfi, Salve, Varadino felice! cit., p. 829.

(13) Collectanea Trapezuntiana. Texts, Documents and Bibliographies of Georg of Trebizond, ed. J. Monfasani, Binghamton-New York, 1984, pp. 261-268 («Medieval and Renaissance texts and studies», 25).

(14) Apró, Ambrogio Traversari cit., p. 59.

(15) Vergerio, Epistolario cit., pp. 395-396.

(16) Ivi, p. 87 (nota); L. Bertalot, Zwölf Briefe des Ambrogio Traversari, «Römische Quartalschrift», 1910, p. 90 sgg.

(17) Vergerio, Epistolario cit., p. 390 (nota).

(18) Ivi, p. 463.

(19) Ivi, pp. 469-470.

(20) Vespasiano da Bisticci, Le vite, vol. 1, ed. A. Greco, Firenze, 1970, pp. 137-158; A.A. Strnad e K. Walsh, Cesarini, Giuliano, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 24, Roma, Enciclopedia Italiana, 1980, pp. 137-158.



(21) T. Klaniczay, *A magyarországi akadémiai mozgalom előtörténete [I precedenti del movimento accademico in Ungheria]*, Budapest, Balassi Kiadó, 1993, p. 37.

(22) *Vespasiano da Bisticci*, *Le vite cit.*, pp. 138 (nota) e 141.

(23) *Apostolo Zeno*, *Dissertazioni Vossiane*, vol. 1, Venezia, 1752, p. 278.

(24) *Strnad-Walsh*, *Cesarini cit.*, p. 189.

(25) H. Horváth, *Zsigmond király és kora [Il re Sigismondo e la sua età]*, Budapest, 1937, p. 78; C. de Rosmini, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, vol. 1, Milano, 1808, pp. 9-12.

(26) *La lettera di Cesarini è pubblicata in Rosmini*, *Vita di Francesco Filelfo cit.*, pp. 146-147.

(27) *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, a cura di U. Thieme e F. Becher, vol. 1, Leipzig, Engelmann, 1907, p. 416; *Allgemeines Künstler-Lexikon*, vol. 3, München-Leipzig, 1992, p. 258; L. A. Maggiorotti e F. Banfi, *Le fortificazioni di Buda e di Pest e gli architetti militari italiani*, Roma, Istituto di Architettura Militare Museo del Genio, s. d. (1934?), pp. 46-48; *Beinhoff*, *Die Italiener am Hof Kaiser Sigismunds cit.*, pp. 178-180; G. Nemeth, *Filippo Scolari. Un esempio di condottiero e mecenate alla corte di Sigismondo di Lussemburgo*, in *Hungarica Varietas. Mediatori culturali tra Italia e Ungheria*, a cura di A. Papo e G. Nemeth, Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 2002, pp. 88, 91 (nota).

(28) *Vergerio*, *Epistolario cit.*, p. 465.

(29) *Ivi*, pp. 474-475.

(30) *Ivi*, p. 470 (nota).

(31) *Ivi*, p. 468, (nota).

(32) *Ivi*, p. 468, righe 15-23.